

LQ *The Lab's Quarterly*

2021 / a. XXIII / n. 1 (gennaio-marzo)



DIRETTORE

Andrea Borghini

VICEDIRETTRICE

Roberta Bracciale

COMITATO SCIENTIFICO

Françoise Albertini (Corte), Massimo Ampola (Pisa), Gabriele Balbi (Lugano), Andrea Borghini (Pisa), Matteo Bortolini (Padova), Lorenzo Bruni (Perugia), Massimo Cerulo (Perugia), Franco Crespi (Perugia), Sabina Curti (Perugia), Gabriele De Angelis (Lisboa), Paolo De Nardis (Roma), Teresa Grande (Cosenza), Elena Gremigni (Pisa), Roberta Iannone (Roma), Anna Giulia Ingellis (València), Mariano Longo (Lecce), Domenico Maddaloni (Salerno), Stefan Müller-Doohm (Oldenburg), Gabriella Paolucci (Firenze), Massimo Pendenza (Salerno), Eleonora Piromalli (Roma), Walter Privitera (Milano), Cirus Rinaldi (Palermo), Antonio Viedma Rojas (Madrid), Vincenzo Romania (Padova), Angelo Romeo (Perugia), Ambrogio Santambrogio (Perugia), Giovanni Travaglino (The Chinese University of Hong Kong).

COMITATO DI REDAZIONE

Luca Corchia (Coordinatore), Massimo Airoidi, Roberta Bracciale, Massimo Cerulo, Marco Chiuppesi, Cesar Crisosto, Luca Corchia, Elena Gremigni, Francesco Grisolia, Antonio Martella, Gerardo Pastore, Emanuela Susca.

CONTATTI

thelabs@sp.unipi.it

I saggi della rivista sono sottoposti a un processo di double blind peer-review. La rivista adotta i criteri del processo di referaggio approvati dal Coordinamento delle Riviste di Sociologia (CRIS): cris.unipg.it

I componenti del Comitato scientifico sono revisori permanenti della rivista.

Le informazioni per i collaboratori sono disponibili sul sito della rivista:

<https://thelabs.sp.unipi.it>

ISSN 1724-451X



Quest'opera è distribuita con Licenza
Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale

“The Lab’s Quarterly” è una rivista di Scienze Sociali fondata nel 1999 e riconosciuta come rivista scientifica dall’ANVUR per l’Area 14 delle Scienze politiche e Sociali. L’obiettivo della rivista è quello di contribuire al dibattito sociologico nazionale ed internazionale, analizzando i mutamenti della società contemporanea, a partire da un’idea di sociologia aperta, pubblica e democratica. In tal senso, la rivista intende favorire il dialogo con i molteplici campi disciplinari riconducibili alle scienze sociali, promuovendo proposte e special issues, provenienti anche da giovani studiosi, che riguardino riflessioni epistemologiche sullo statuto conoscitivo delle scienze sociali, sulle metodologie di ricerca sociale più avanzate e incoraggiando la pubblicazione di ricerche teoriche sulle trasformazioni sociali contemporanee.

LQ *The Lab's Quarterly*

2021 / a. XXIII / n. 1 (gennaio-marzo)

MONOGRAFICO

Istituzioni e conflittualità: una prospettiva interdisciplinare
a cura di Marco Antonelli e Jonathan Pieri (Università di Pisa)

| | | |
|------------------------------------|---|-----|
| Marco Antonelli, Jonathan Pieri | <i>Introduzione</i> | 9 |
| Antonietta Riccardo | <i>Quartiere e Reti sociali. Analisi dei neighbourhood effects attraverso la prospettiva della Social Network Analysis</i> | 23 |
| Paola Imperatore | <i>Il diritto negato di dire no. La relazione tra contesto politico e protesta nei conflitti ambientali locali: i casi No Tap e No Snam</i> | 49 |
| Marco Antonelli | <i>Criminalità organizzata e corruzione nel sistema portuale italiano. Analisi e rappresentazioni secondo la prospettiva della Commissione Parlamentare Antimafia</i> | 73 |
| Emilia Lacroce | <i>Il Mondo di Mezzo dopo Mafia Capitale. Riflessioni sul trattamento linguistico del fenomeno mafioso</i> | 97 |
| Carlotta Vignali | <i>Essere stranieri in carcere. Criticità e carenze del sistema penitenziario nella gestione della detenzione multiculturale e multireligiosa</i> | 113 |

LIBRI IN DISCUSSIONE

| | | |
|-----------------|--|-----|
| Massimo Airoidi | <i>Gabriella Paolucci (2018, a cura di). Bourdieu e Marx. Pratiche della critica</i> | 139 |
| Alice Fubini | <i>Philip Di Salvo (2020). Digital Whistleblowing Platforms in Journalism</i> | 145 |
| Ilaria Iannuzzi | <i>Romano Benini (2020). Rivoluzione umanista. La cura italiana al disagio globale</i> | 151 |

MONOGRAFICO

Istituzioni e conflittualità: una prospettiva interdisciplinare

A cura di Marco Antonelli e Jonathan Pieri
(Università degli Studi di Pisa)

IL DIRITTO NEGATO DI DIRE NO

La relazione tra contesto politico e protesta nei conflitti ambientali locali: i casi No Tap e No Snam

di Paola Imperatore*

Abstract

The denied right to say no. The relationship between political context and protest in local environmental conflict: the No Tap and No Snam cases

By qualitatively comparing the No Tap and No Snam protest campaigns, the paper focuses on the interaction between political context and protest in Italian local environmental conflicts. The research shows a dramatic degrade in the dialectic between institution and citizens and a pivotal conflict around the same concept of democracy that reveal, at the core, a deep crisis of our society as pointed out by these attempts of people to participate to the public decisions.

Keywords

Local environmental conflicts; political system; democracy; qualitative method

* PAOLA IMPERATORE è Dottoranda di Scienza Politica presso il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università di Pisa e membro di PoliCom e dell'Osservatorio su Politica e Istituzioni (OPI). Si interessa di conflitti politici e movimenti sociali.

Email: paola.imperatore@sp.unipi.it

DOI: <https://doi.org/10.13131/1724-451x.labsquarterly.axxiii.n1.3>

1. INTRODUZIONE

*Noi ci siamo, siamo tanti e contiamo.
E non siamo quelli che possono essere esclusi dalla società,
noi siamo la società.*
Gianluca Maggiore, attivista No Tap

Nell'ultimo ventennio, le proteste legate all'uso del territorio sono divenute un fenomeno in costante crescita in tutto lo stivale (Nimby Forum, 2018). La dimensione territoriale è divenuta centrale nel moderno conflitto sociale (Harvey, 2008) portando tale fenomeno all'attenzione delle istituzioni e della comunità accademica, che hanno iniziato ad interrogarsi circa le ragioni e le dinamiche di tali conflitti. Il dibattito che a partire da questi interrogativi ha preso vita nelle scienze sociali ha riconosciuto una centralità all'interazione tra attivismo locale e sistema politico all'interno dei conflitti territoriali, nella misura in cui sono proprio gli attori dell'arena politico-istituzionale a poter decretare la decisione finale.

Il contributo che tale articolo si propone di offrire riguarda, da un lato, l'evoluzione di tale interazione, e dunque il mutare nel corso del conflitto delle finestre di opportunità politica a disposizione della protesta locale, e dall'altro, le conseguenze prodotte dall'espandersi o dal contrarsi degli spazi di agibilità politici. Se in un contesto politico aperto gli sfidanti hanno la possibilità di accedere ai canali di dialogo istituzionali e avere qualche *chance* di raggiungere l'obiettivo individuato attraverso repertori di azioni moderati (Kriesi, 1995), la chiusura di tale contesto elude il confronto e porta spesso tali istanze a manifestarsi attraverso la protesta, che rimane l'unico mezzo a disposizione dei gruppi senza potere per intervenire nei processi decisionali (Lipsky, 1965). Oltre a modificare le forme in cui il dissenso si esprime, la chiusura spesso registrata in relazione ai conflitti territoriali ha posto al centro una questione di vitale importanza: "È possibile dire di no?". Intorno a questo interrogativo, che emerge con forza nei conflitti locali, si sono create delle profonde fratture tra istituzioni rappresentative e cittadini, un solco che, nelle parole di Bobbio (1999), rappresenta "una sfida per la democrazia". È infatti il tema della democrazia, e la rivendicazione di modelli di partecipazione decentrati e organizzati dal basso, a divenire centrale nelle argomentazioni degli attivisti locali (della Porta, 1999; della Porta et al., 2019). Questo contributo si propone di indagare le trasformazioni dell'interazione tra attivismo locale e contesto politico e gli esiti, nel breve e nel lungo termine, di tali trasformazioni a partire dalla comparazione qualitativa delle campagne di

protesta No Tap e No Snam. Le due campagne, la cui nascita ed evoluzione si colloca dal punto di vista temporale nell'ultimo decennio, consentono di guardare in prospettiva diacronica all'evoluzione del sistema politico, individuando alcuni punti di svolta nella relazione tra attivismo locale e politica ma anche all'interno del sistema politico e partitico stesso. Al contempo, queste offrono una preziosa occasione per esplorare come, al deteriorarsi della dialettica istituzioni-cittadini, si vada intensificando la frattura intorno al concetto di democrazia.

2. LE OPPORTUNITÀ POLITICHE DELLA PROTESTA LOCALE

La protesta locale legata alla difesa del territorio è divenuta un fenomeno centrale nel moderno conflitto sociale, portando numerosi studiosi ad interrogarsi sulle ragioni di tali contestazioni e sulle modalità con cui le istanze territoriali riescono ad organizzarsi ed emergere (Andretta e della Porta, 2002; della Porta e Piazza, 2008). Le politiche economiche e finanziarie che a partire dagli anni Novanta hanno sottoposto i territori al paradigma della *governance* neoliberale o – in altre parole – all'ingranaggio della *growth machine* (Logan e Molotch, 1987), in parallelo alla diffusa crisi di fiducia nelle istituzioni e nei partiti che ha scosso le fondamenta della società italiana, hanno prodotto un rinnovato desiderio di partecipazione diretta alla vita pubblica, in particolare intorno alle questioni legate al territorio e alla sua difesa, dove le strategie economiche pensate su scala globale si sono materializzate. I conflitti territoriali sono stati spesso identificati nella letteratura attraverso la metafora dello scontro tra Davide e Golia, per sottolineare l'asimmetria tra gli attori che si contendono la posta in gioco. Da un lato, infatti, colossi economici e finanziari, dall'altro, piccole comunità, spesso periferiche e marginali anche negli equilibri elettorali. In questa partita, un ruolo chiave è giocato dalla politica e dalle istituzioni a cui spetta il compito di decidere in merito a nuovi utilizzi del territorio, di rappresentare le istanze dei cittadini e di mediare il conflitto. Per questa ragione, l'interazione tra protesta e contesto politico – sia in termini generali che in relazione ai conflitti territoriali – è stata spesso al centro della riflessione nella letteratura politologica. Le dimensioni del contesto politico indagate per comprendere le finestre di opportunità a disposizione della protesta sono numerose e coinvolgono quella serie di elementi stabili o dinamici dell'ambiente politico che influenzano le possibilità e le modalità della protesta come, per citarne alcuni, la struttura istituzionale, l'instabilità elettorale e le divisioni nelle élite. Focalizzandosi però sulla protesta di tipo locale, vale la pena individuare le variabili maggiormente in grado di determinare gli esiti del

conflitto. L'attenzione viene qui posta su tre principali variabili che – pur non essendo esaustive nello spiegare il conflitto – risultano indubbiamente di cruciale importanza: 1) la configurazione del sistema partitico; 2) l'interazione tra i livelli di governo; 3) grado di concentrazione/distribuzione dei poteri decisionali. Queste sono in grado – come si vedrà di seguito - di influenzare i processi mobilitativi e gli esiti stessi della mobilitazione.

La configurazione del potere nel sistema partitico ha a che vedere con la disponibilità e posizione strategica di potenziali alleati partitici (Tarrow, 1989). La presenza di alleati nell'area partitica può aprire degli spazi di azione per i movimenti sociali permettendo loro di accedere all'arena istituzionale (Piccio, 2016), e conducendo ad una moderazione delle strategie di azione (Kriesi, 1995).

La possibilità di costruire alleanze – per quanto strumentali – con un partito, dipendono da più fattori come il tema della protesta, la posizione ricoperta dal partito alleato e l'attore che solleva l'istanza. Partendo dalla prima dimensione, la predisposizione di un partito nei confronti delle istanze sollevate attraverso la protesta può dipendere dal tema oggetto della protesta stessa, ovvero si può parlare *issue-specific opportunity* (Meyer e Minkoff, 2004). In relazione alla *issue* della difesa del territorio e dell'ambiente, i partiti di sinistra sono stati a lungo considerati i più aperti ad accogliere le istanze di tale natura (Andretta e della Porta, 2002) sia nel contesto italiano che in quello delle democrazie occidentali, sebbene tale tendenza sembri evolversi verso nuove direzioni. Nell'ultimo decennio, si è registrata infatti in tutto lo stivale una trasformazione nell'interazione tra proteste ambientali locali e sistema partitico che ha prodotto, da un lato, una ricollocazione dei partiti di sinistra moderata o centro-sinistra in relazione al tema delle grandi opere e del progresso che porta questi ad assumere posizioni di ostilità verso la protesta territoriale (Piazza, 2011) e, dall'altro, ha visto emergere un nuovo attore partitico, il Movimento 5 Stelle (M5S), che in un quadro di generale sfiducia verso i tradizionali partiti, è riuscito ad affermarsi e a porsi come interlocutore privilegiato degli attori locali (Imperatore, 2019; 2020).

Un secondo elemento che può influire nella relazione tra partiti e protesta locale è la posizione ricoperta dal potenziale alleato partitico (Kriesi, 1995). Se al governo, l'alleato potrebbe essere spinto - date le pressioni derivanti da più parti – a trovare misure di compromesso tra queste e a fare concessioni secondarie ai movimenti o promettere loro delle riforme mentre, quando si trova all'opposizione, l'alleato – pur non essendo nella condizione di fare concessioni reali - avrà interesse a sostenere la protesta in prospettiva anti-governativa e al fine di attingere a nuovi bacini elettorali.

Un terzo elemento è invece collegato al tipo di attore che esprime l'istanza. I partiti politici selezionano i propri interlocutori e possono decidere di dialogare solo con le componenti più moderate, delegittimando così le posizioni e le pratiche delle frange più radicali del movimento. Si tratta del cosiddetto *radical flank effect* (Tarrow, 2015). Tuttavia, secondo alcuni autori, le componenti moderate hanno maggiori *chances* di avere successo in presenza di un'ala radicale che sortirebbe l'effetto di far apparire le prime come più ragionevoli e quelle a cui fare concessioni (Piven e Cloward, 1977).

La seconda variabile determinante nei conflitti territoriali riguarda l'interazione tra il livello nazionale e quello locale. Se, ad esempio, entrambi i livelli sono caratterizzati dalla presenza di alleati partitici al governo si parla di SOP (Struttura delle Opportunità Politiche) *coerentemente aperta*, mentre, al contrario, si parla di SOP *coerentemente chiusa* (Andretta e della Porta, 2002). Tuttavia, la situazione considerata maggiormente favorevole per la protesta si ha quando si registra una incongruenza tra i due livelli di governo – ovvero in cui la SOP è *incoerentemente aperta* - e l'alleato si trova in posizione di governo a livello locale poiché, secondo gli studiosi, le istituzioni locali saranno interessate a fare pressione su quelle nazionali per motivi di competizione elettorale (*Ibidem*).

La terza variabile di centrale importanza nell'analisi dei conflitti locali riguarda la distribuzione dei poteri. Laddove vi sia un accentramento – sia in termini territoriali che di separazione dei poteri – nelle mani del governo nazionale, si riducono, per i gruppi più piccoli e per quelli organizzati a livello territoriale, gli spazi di accesso ai processi decisionali (Eisinger, 1973; Kriesi, 1995) mentre, se vi è un decentramento e una divisione dei poteri i punti di accesso al sistema per gli sfidanti aumentano (della Porta e Diani, 1997). In tal caso, crescono le opportunità per gli attori della protesta di trovare degli alleati nel sistema politico, dar voce alle proprie richieste (Eisinger, 1973) e di avere successo (Koopmans, 1999).

L'apertura o chiusura dei canali di accesso ai tavoli decisionali influenzano non solo gli esiti del conflitto ma anche le modalità attraverso le quali questo si esprime. Infatti, il repertorio di azione, le chiavi di lettura del conflitto e le richieste poste dagli attori della protesta dipendono non solo dall'identità politica degli sfidanti, in grado di filtrare le opzioni considerate come legittime e praticabili da quelle che non lo sono, ma anche dalle strategie di gestione del dissenso messe in atto dalle istituzioni (Tilly, 1978). Mentre la disponibilità di punti di accesso al sistema politico può riuscire a mediare o evitare il conflitto trasponendolo nelle

sedi istituzionali e, di conseguenza, moderando il repertorio di azione degli sfidanti, la contrazione di tali spazi può scoraggiare la protesta (Moscà, 2004) o, al contrario, esasperarla, conducendo ad una sua radicalizzazione (della Porta e Diani, 1997). Infatti, una chiusura dei canali di dialogo per gli attori della protesta può produrre una polarizzazione del conflitto che rafforza la coesione interna del movimento e incentiva la protesta, fornendo ad essa ulteriori motivazioni. Tra queste, una che può assumere centralità riguarda proprio l'esclusione degli attori della protesta dal processo decisionale, di cui se ne questiona la democraticità (Spector e Kitsuse, 1987). Questo aspetto è in grado di produrre nuove argomentazioni correlate al *meta-discorso della democrazia* (della Porta, 1999), ovvero alla rivendicazione del diritto a partecipare.

3. METODOLOGIA E SELEZIONE DEI CASI DI STUDIO

La presente ricerca si struttura intorno ad una comparazione tra due campagne di protesta legate all'uso del territorio, ovvero quella No Tap (Puglia) e quella No Snam (Abruzzo). Per campagna di protesta si intende *“una serie tematicamente, socialmente e temporalmente interconnessa di interazioni orientate verso uno specifico obiettivo”* (della Porta e Rucht, 2002: 3). Le campagne selezionate per questa analisi sono ascrivibili temporalmente allo stesso arco temporale, aspetto che consente di comparare in modo più efficace i risultati, e sono riconducibili tematicamente allo stesso tipo di vertenza, ovvero quella contro nuovi progetti energetici, in entrambi i casi rappresentati da gasdotti. Allo stesso tempo differiscono tra loro per repertorio di azione e visibilità mediatica. La prospettiva comparativa consente di indagare trend comuni e punti di divergenza nell'interazione che ha luogo tra sistema politico e campagne locali. Al contempo, le differenze in termini di repertori e visibilità mediatica tra le due campagne permette di individuare eventuali strategie più efficaci di altre.

Per condurre la ricerca si è scelto di utilizzare un approccio qualitativo basato prevalentemente su otto interviste in profondità agli attori delle due campagne di protesta. Per la campagna No Tap sono state utilizzate cinque interviste mentre per quella No Snam tre interviste, realizzate con attori chiave nella mobilitazione e soggetti ben informati dei fatti. Le interviste utilizzate riportano i contributi, per i No Tap, di Gianluca Maggiore, portavoce del movimento No Tap, Serena Fiorentino, portavoce Mamme No Tap, Alessandro de Iaco, Edoardo Serra e Alberto Santoro, attivisti No Tap.* Per la campagna No Snam sono stati intervistati Mario

* Pur disponendo di altre interviste, qui si sono selezionate solo quelle in cui il tema

Pizzola, portavoce dei Comitati Cittadini per l'Ambiente, Savino Montecrisi, collettivo AltreMenti e Annamaria Casini, sindaca di Sulmona.

Il metodo dell'intervista consente di esplorare il conflitto da prospettive diverse e di conoscere approfonditamente ragioni, percezioni e schemi interpretativi (della Porta, 2014) di coloro che con molta più difficoltà rispetto alle loro controparti giungono sul grande schermo. Al contempo, il lavoro di analisi è stato corroborato ed integrato da un'intensa attività di raccolta dei contenuti presenti sulla stampa e di fondamentale importanza nella ricostruzione della campagna, degli step che l'hanno caratterizzata e dei punti di svolta nell'interazione tra le specifiche campagne e il sistema politico. Dal dialogo tra le diverse fonti emerge la seguente ricostruzione dei conflitti e l'analisi delle loro implicazioni nelle campagne indagate.

4. DALLE ORIGINI AD OGGI: LE CAMPAGNE DI PROTESTA NO TAP E NO SNAM

Tra i conflitti territoriali che attraversano lo stivale nell'ultimo decennio vi sono quelli oggetto del presente elaborato che hanno al centro della discussione la politica energetica del paese. In questo paragrafo si tenterà di ricostruire le fasi che hanno caratterizzato le rispettive campagne di protesta dagli albori ad oggi.

Partendo dalla campagna contro il Trans Adriatic Pipeline (Tap), la vicenda necessita di essere collocata intorno al 2011-12, quando sulla stampa si inizia a parlare di un gasdotto che avrebbe dovuto approdare in Puglia. Alcune associazioni ambientaliste locali, insieme a cooperative di agricoltori e di pescatori e a comuni cittadini, iniziano ad approfondire la tematica per comprendere l'impatto che tale infrastruttura avrebbe avuto sul territorio e sulle attività di sostentamento degli abitanti (Int. NoTap2). I crescenti timori conducono gli attori locali alla decisione di costituirsi in Comitato No Tap e cercano sin da subito il sostegno delle istituzioni locali. Il rapporto con quest'ultime si rivela proficuo: il comune di Melendugno, insieme ai comuni circostanti (Vernole, Castrì, Martignano) deliberano la propria contrarietà al progetto e istituiscono un contro-osservatorio su Tap che riunisce rappresentanti locali, esperti, tecnici, docenti e attivisti del comitato, finalizzato a valutare tecnicamente le lacune del progetto. Anche la regione, guidata dal centro-sinistra (prima con Nichi Vendola e poi con Michele Emiliano), si oppone al progetto del

oggetto dell'articolo è stato maggiormente tematizzato. Le interviste a Edoardo Serra ed Alberto Santoro sono recuperate rispettivamente da materiale multimediale personalmente raccolto per la prima e dal sito dell'associazione ASud per la seconda. Si veda la bibliografia.

gasdotto. Inizia così un lungo braccio di ferro tra governo centrale e regione Puglia che si protrae per numerosi anni e che si inasprisce notevolmente durante il governo Renzi (2014-2016). La regione chiede di rispettare la volontà dei cittadini che si è espressa negativamente sul progetto e, in ultima istanza, quando i margini di dialogo si contraggono ulteriormente, chiede almeno di prendere in considerazione un punto di approdo diverso, ovvero quello della zona industriale di Brindisi (Repubblica, 19/10/18). Anche quest'ultima richiesta non trova spazio nella discussione. Sotto la guida di Renzi, il processo decisionale subisce una forte accelerazione: prima viene emanato il decreto Sblocca Italia e poi, in ragione di questo, l'opera viene dichiarata di *interesse strategico nazionale*, depauperando i poteri della regione e degli enti locali sulla questione e accentrando il processo nelle mani dell'esecutivo (Repubblica, 29/1/15). Dal momento della presentazione del progetto sino alle elezioni politiche del 2018, si susseguono a livello nazionale partiti favorevoli alla costruzione del gasdotto. Le frizioni tra enti locali e governo nazionale intorno a Tap si esasperano con Renzi e giungono al punto di non ritorno nel marzo 2017, sotto la guida di Gentiloni, quando iniziano i lavori di espianto degli ulivi presso San Basilio – frazione del comune di Melendugno - per allestire il cantiere (Il Fatto Quotidiano, 28/3/17). In quell'occasione la protesta, che prima riguardava una componente più ristretta di attori, assume una connotazione di massa (Int. No Tap 2). In strada scendono, a fianco degli attivisti ambientalisti, intere famiglie, contadini, pescatori, studenti e casalinghe, che insieme si oppongono al passaggio dei mezzi di Tap. I sindaci del territorio, oltre a muoversi sul piano legale, scendono in strada con le proprie fasce tricolore. Le tante donne che raggiungono San Basilio decidono di costituirsi nel comitato Mamme No Tap. Non cambia solo la composizione della protesta, ma anche il suo repertorio. Il materializzarsi dell'opera che - nonostante la volontà espressa dalla comunità locale e dalle istituzioni del territorio - prosegue, porta il conflitto dal terreno della negoziazione istituzionale a quello dello scontro fisico. Gli attivisti No Tap decidono di passare alla resistenza pacifica, bloccando il passaggio dei mezzi diretti al cantiere, ma la risposta che ricevono è la repressione fisica che colpisce indiscriminatamente tutti i partecipanti, compresi gli stessi sindaci. L'esplosione della protesta rallenta il processo di realizzazione dell'infrastruttura e ferma, per il periodo estivo, i lavori. Ma si tratta solo di una tregua volta a consentire di sfruttare il lido di San Basilio durante la stagione turistica. Quando i lavori riprendono, il conflitto torna ad acuirsi e – saltata ogni opzione di dialogo – il governo nazionale istituisce, nel Novembre 2017, una zona rossa nei pressi dell'area del cantiere di San Basilio, che comporta una

militarizzazione del territorio e una limitazione della circolazione nei confini della zona subordinata all'esibizione di un pass rilasciato dalla questura (LeccePrima, 14/11/17). La decisione di istituire una zona rossa inasprisce inevitabilmente le relazioni già tese tra governo centrale ed enti locali. Per circa un anno il livello del conflitto si mantiene alto ma, nonostante i ricorsi, i tentativi del comune di frenare i lavori, e il dissenso della popolazione, Tap prosegue nella costruzione dell'opera mentre la repressione si affina e diviene più capillare. Alla repressione fisica si affianca quella giudiziaria: dall'autunno del 2017 si susseguono fogli di via, denunce, multe, che ancora una volta colpiscono in modo molto ampio il movimento, un arresto e l'apertura diversi fascicoli di indagine che portano ai processi in corso dal settembre 2020.

In questo lungo conflitto, sarà il M5S l'unico partito a sostenere a tutti i livelli la mobilitazione contro il gasdotto sia scendendo in piazza che su agendo sul piano istituzionale per fermare l'opera. Durante campagna elettorale per le elezioni politiche del 2018, l'opposizione a Tap rappresenterà uno dei punti caldi del programma del M5S. Poche settimane prima delle elezioni Luigi di Maio, candidato premier del partito, dichiara che Tap "Non è un'opera strategica, ma un'opera che serve a fare business [...] Se vogliamo se vogliamo parlare di riconversione energetica dell'Italia, non dobbiamo parlare di Tap ma di un programma sulle rinnovabili" (Brindisi Report, 9/2/18). A Melendugno il M5S prende il 63% dei voti ma, a pochi mesi dalla sua ascesa al governo in coalizione con la Lega e guidato da Giuseppe Conte, decide di proseguire con la realizzazione del gasdotto appellandosi alle penali che conseguirebbero ad un'interruzione del progetto per motivare la decisione.

La campagna contro Snam segue per certi versi una traiettoria simile a quella contro Tap, sebbene il livello del conflitto non si radicalizzi del tutto. Al centro della vicenda vi è la costruzione del metanodotto Rete Adriatica lungo 687 Km e transitante per varie regioni tra cui l'Abruzzo, dove dovrebbe essere ubicata anche la centrale di stoccaggio del gas, precisamente a Sulmona, in provincia dell'Aquila. Del progetto se ne inizia a discutere pubblicamente nel 2007, ma è dal 2008 che si costituisce il Comitato No Snam - presto trasformatosi in Comitati Cittadini per l'Ambiente - che privilegia sin dall'inizio l'interlocuzione con le istituzioni, tentando di fare pressione affinché queste si oppongano al progetto. Le ragioni di tale opposizione sono inizialmente legate all'impatto del progetto sulla salute e l'ambiente a cui però si va a sommare, divenendo cavallo di battaglia degli attivisti, il tema della pericolosità sismica. Il progetto infatti interessa una zona sismica di prima fascia e questo preoccupa abitanti ed istituzioni regionali, soprattutto dopo il violento terremoto

dell'Aquila del 2009. L'Abruzzo, o meglio, i suoi abitanti e i suoi rappresentanti non vogliono mettere ulteriormente a rischio la propria incolumità e negano il proprio assenso al progetto puntando il dito sulla sua pericolosità: tra il 2010 e il 2015 si esprimono contrari all'opera dieci comuni tra cui il comune di Sulmona, che emana undici delibere, la provincia dell'Aquila e la regione Abruzzo con tre delibere (Grig, 2018). Indifferentemente dal colore politico, tutti i rappresentanti regionali e locali prendono una posizione univoca sul metanodotto che Snam vorrebbe realizzare. La regione si dichiara però disposta a negoziare sul tracciato, spostandolo dalle zone con la più elevata sismicità d'Italia verso la costa adriatica. Nonostante ciò, Snam prosegue nella propria direzione sostenuta dal governo centrale. Nel frattempo il governo, per mezzo del suo vice-ministro del MISE De Vincenti, dichiara l'opera di interesse strategico per l'Italia, facendo intuire l'indisponibilità a trattare e facendo pressioni sulla regione affinché questa dia il proprio assenso (Il Centro, 14/9/14). Cosa che viene scongiurata dall'intensificarsi della protesta: nel Dicembre 2015, mentre il governo centrale aspetta il parere favorevole del governatore abruzzese per procedere con l'iter decisionale, gli attivisti No Snam, le cui fila si sono ingrossate negli anni grazie alla partecipazione di nuovi gruppi composti da studenti, medici, e altri abitanti, decidono di occupare il comune di Sulmona affinché chieda alla regione di non incontrare De Vincenti e rilasciare parere positivo a Rete Adriatica. Gli attivisti lasciano il comune solo due notti dopo, quando la regione nega l'assenso al governo. Il dialogo tra Stato e regione si presenta come estremamente ostico per il governo nazionale che, non riuscendo ad ottenere il risultato auspicato, abbandona lo scontro diretto e cerca di giungere all'obiettivo per via indiretta. L'occasione è rappresentata dall'approvazione del decreto Sblocca Italia che consente di accentrare i poteri decisionali nelle mani del governo centrale.

Nel frattempo, in Abruzzo, la terra torna a tremare nel 2016, e poi di nuovo nel 2017, ma né la multinazionale energetica né le istituzioni nazionali sembrano interessate a rivedere il tracciato del metanodotto. Gli attivisti chiedono che venga effettuata una nuova Valutazione d'Impatto Ambientale, dopo quella rilasciata nel 2007, che tenga conto delle trasformazioni geomorfologiche scaturite dai vari eventi sismici. Tale richiesta cade nel vuoto, non ricevendo risposta dagli organi competenti. Il braccio di ferro tra enti territoriali e governo centrale giunge al suo epilogo quasi all'improvviso quando, nel dicembre 2017, il governo Gentiloni delibera l'approvazione alla centrale del gas e il 7 marzo 2018 - a camere sciolte - emana il Decreto Autorizzativo per la costruzione della centrale del gas a Sulmona (Il Centro, 23/12/17). Percepita dagli abitanti e dalle istituzioni

locali come una decisione improvvisa, questa produce un'intensificarsi della protesta. I sindaci e la regione presentano ricorso contro la decisione governativa (Int. NoSnam1). mentre, nel mese di aprile 2018, si tiene a Sulmona una manifestazione nazionale contro la centrale e il progetto di fare dell'Abruzzo un hub del gas, che vede la partecipazione di persone provenienti da tutta la regione e da quelle limitrofe, ma anche di abitanti prima mai intercettati. Nelle strade di Sulmona ci sono gli ambientalisti, i preti, gli scout, gli studenti, ci sono partecipanti giovani e meno giovani, le associazioni ambientaliste nazionali come Legambiente e WWF, sinora grandi assenti dalla battaglia, e arriva anche una delegazione di No Tap (Int. NoSnam2).

Mentre nei vari partiti, sia di centro-destra che di centro-sinistra, emergono delle fratture in merito al tema del conflitto, che vede schierati i rispettivi livelli locali con la protesta e quelli nazionali con Snam, il M5S risulta essere ancora una volta l'unico partito capace di rappresentare tale istanza anche a livello nazionale. Il tema non entra nel programma elettorale al pari di Tap, intorno al quale la tensione si era alzata notevolmente, ma diviene comunque una delle vertenze assunte dal partito. Gabriella di Girolamo, candidata al senato del M5S dichiarerà poche settimane prima delle elezioni, in relazione alla questione del gasdotto, l'intenzione del M5S di "non consentire insediamenti che abbiano impatto ambientale [ma di essere] favorevoli solo ad insediamenti che funzionino con energie alternative" (Il Centro, 7/2/18). Anche in tal caso, nonostante le interrogazioni parlamentari del M5S e il sostegno offerto alle istituzioni che hanno scelto di muoversi sul piano giudiziario, la decisione presa dal governo precedente non viene ribaltata dal nuovo governo M5S-Lega. Ad oggi, dopo la sentenza nel Luglio 2020 del Consiglio di Stato, il progetto del metanodotto e della centrale ha via libera mentre la protesta è in una fase di stallo legata anche all'emergenza pandemica.

5. CONTESTO POLITICO E PROTESTA LOCALE: MUTAMENTI NELLE OPPORTUNITÀ E NELLE PERCEZIONI COLLETTIVE

Provando ad analizzare il contesto politico in cui le campagne emergono e si sviluppano a partire dalle dimensioni individuate si può affermare che, ai loro albori, gli attori locali hanno diversi margini di azione per esprimere la propria istanza e – potenzialmente – vederla accolta. Sostanzialmente le campagne si attivano in un contesto politico semi-aperto in cui dispongono di opportunità a livello locale, che configura per queste una SOP incoerentemente aperta, e di un potenziale alleato a livello nazionale, ovvero il M5S, che si trova all'opposizione. Nel conflitto,

tuttavia, le finestre di opportunità di cui dispongono gli sfidanti si vanno modificando. Queste trasformazioni producono delle conseguenze sia nel breve termine, ad esempio sul repertorio di azione della protesta, che nel medio-lungo termine, intervenendo a modificare valori e percezioni dei partecipanti delle campagne rispetto alla partecipazione politica convenzionale. È su questi mutamenti politici, legati alle opportunità a disposizione della protesta locale, e culturali, derivanti da un cambiamento nelle visioni rispetto al concetto di democrazia, che questo paragrafo si focalizza.

Rispetto alla dimensione della configurazione del sistema politico, si osserva in entrambi i casi una netta distinzione tra il livello locale e il livello nazionale. Al livello locale e regionale gli attori della protesta trovano diversi alleati partitici. Nel caso No Snam vi è una coalizione di alleati partitici che va dal centro-destra al centro-sinistra, compreso il M5S, mentre nel caso No Tap sono principalmente partiti legato al centro-sinistra e al M5S a opporsi al gasdotto. Tra questi alleati, alcuni ricorrono a una posizione strategica, essendo al governo dei comuni e delle regioni interessate dai progetti. A livello nazionale, invece, la presenza e il posizionamento del M5S rispetto a tali vertenze territoriali offre, sino alle elezioni politiche del 2018, una significativa finestra di opportunità politica per gli attori locali. Il M5S sostiene tali campagne sia sul piano della mobilitazione che su quello istituzionale. Infatti, se da un lato gli attivisti pentastellati scendono in strada insieme a comitati, associazioni e abitanti, dall'altro, si muovono a livello istituzionale attraverso interrogazioni parlamentari, ricorsi, question time e, in occasione di un dibattito parlamentare su Tap, arrivano ad occupare il parlamento (Repubblica, 4/12/13). Come racconta un'attivista No Tap,

Li abbiamo visti sempre di fianco a noi, nelle cariche, al telefono col prefetto, cioè sono sempre stati presenti e quindi comunque si sono guadagnati sta fiducia che li abbiamo dato alle votazioni. A Melendugno ha preso il 64% dei voti il 5 Stelle, poi dopo il dietro front (Int. No Tap 1).

Anche attivisti No Snam confermano questa tendenza:

il partito che ha fatto un investimento serio in questa lotta è stato il Movimento 5 stelle (soprattutto) nella stagione politica prima delle elezioni del 2018 [...] A Sulmona abbiamo pure eletto una senatrice (Int. No Snam 2).

Sebbene il M5S a Sulmona prenda circa il 40% di voti, non riesce ad intervenire nel processo autorizzativo relativo alla centrale. L'alleanza con il M5S rappresenta indubbiamente quella più strategica per le

campagne territoriali in esame, poiché l'unica in grado di incidere sul livello decisionale determinante, tuttavia, dopo le elezioni politiche del 2018 e la formazione di una coalizione di governo composta dal M5S e dalla Lega, le opportunità a disposizione per gli attori locali invece che espandersi si contraggono. Lo scontro diviene particolarmente acceso tra attivisti No Tap e M5S quando, ad ottobre 2018, il premier Conte dichiara la decisione di proseguire con la realizzazione del gasdotto a causa delle ingenti penali che lo stato dovrebbe pagare. Lo stesso Di Maio dichiara che "Da ministro dello Sviluppo economico ho studiato le carte Tap per tre mesi (e) non è semplice dover dire che ci sono delle penali per quasi 20 miliardi di euro" (CdS, 18/10/19). In questa occasione, attivisti No Tap ed elettori del M5S danno vita ad una protesta simbolica, bruciando le bandiere del M5S e le schede elettorali (Il Fatto Quotidiano, 28/10/18). Un'azione che comunica la totale sfiducia nei partiti e anche nel M5S, che da sempre aveva fatto della vicinanza ai cittadini e dell'antipartitismo i suoi cavalli di battaglia. In seguito alla progressiva omologazione delle forze politiche di destra e di sinistra sul tema delle grandi opere che già avevano contratto gli spazi di agibilità degli attori locali (Piazza, 2011), le promesse disattese da parte del M5S aprono per questi una nuova fase politica caratterizzata da una configurazione del sistema partitico nazionale sfavorevole.[†]

Rispetto alla variabile legata all'interazione tra il livello locale e quello nazionale, in entrambi i casi le campagne si trovano dinanzi ad una configurazione *incoerentemente aperta*, in cui dispongono dell'appoggio di alleati locali e regionali. Tali alleanze sono frutto di un lavoro di pressione operato dagli attivisti, ovvero un esito politico della mobilitazione (Gamson, 1990), ma sono al contempo strumentali e precarie. Nei casi osservati, lo scontro tra i livelli di governo non è avvenuto solo tra attori di colore politico diverso, ma anche tra attori facenti parti dello stesso partito. Le frizioni intorno alle due opere in questione, in sintesi, hanno prodotto anche uno scontro interno sia alle diverse anime del centro-sinistra che, dopo il 2018, al M5S. L'alleanza con gli enti locali si è rivelata importante per gli attivisti territoriali che sono riusciti, tramite le istituzioni, a rallentare l'iter decisionale, a costruire commissioni tecniche di contro-redazione dei progetti, a produrre delibere che hanno ostacolato la realizzazione delle infrastrutture contestate. Tuttavia, è necessario tenere in considerazione che le opere oggetto del conflitto coinvolgono interessi economici e geopolitici che trascendono i confini territoriali e, molto spesso, quelli nazionali. Di conseguenza, il ruolo delle istituzioni locali

[†] Per un'analisi approfondita circa le trasformazioni avvenute nella relazione tra M5S e campagne locali prima e dopo le elezioni politiche del 2018 si vedano Imperatore 2019 e Imperatore 2020.

in questo tipo di conflitti è divenuto sempre meno influente (della Porta et al., 2019) e il tipo di intervento che possono attuare su ambiti come la politica energetica è piuttosto limitato e sicuramente non risolutivo. Lo spazio di manovra che le istituzioni di prossimità al territorio hanno nell'iter decisionale è però significativamente influenzato dal grado di distribuzione dei poteri e si lega dunque alla terza dimensione analizzata, ovvero il grado di accentramento o decentramento delle funzioni e dei poteri. Anche in tal caso, le campagne di protesta si attivano in un contesto che riconosce, sulla base del titolo V della Costituzione, importanti poteri agli enti locali, in particolare alle regioni, negli ambiti di legislazione concorrente come quelli riguardanti, tra gli altri, il governo del territorio e la produzione, il trasporto e la distribuzione nazionale dell'energia (art. 117 Cost.). Questi spazi di intervento per gli enti territoriali si contraggono nel corso del conflitto soprattutto, come accennato precedentemente, durante il governo Renzi. Sotto la sua leadership, il PD si fa infatti promotore a livello nazionale di due importanti iniziative, ovvero il decreto Sblocca Italia e il Referendum Costituzionale del 2016, orientati a ridistribuire verso l'alto molte delle funzioni delle regioni contribuendo a consolidare la frattura tra movimenti ambientalisti e sinistra partitica. Il decreto Sblocca Italia, poi convertito in legge, ha rappresentato un'occasione per riaprire e rifinanziare, attraverso una procedura semplificata, tutta una serie di cantieri fermi, legati spesso a opere contestate dalla popolazione. Questa semplificazione è avvenuta scavalcando i livelli di governo locali, esautorati di alcune competenze in materia, e in deroga al codice degli appalti, aumentando il rischio di casi di corruzione[‡]. Se si osservano i due conflitti esaminati emerge in maniera evidente come lo Sblocca Italia abbia influenzato il contesto politico in cui mobilitarsi, definendo le infrastrutture energetiche di interesse strategico nazionale e, di conseguenza, concentrando i poteri in materia nelle mani del governo centrale. È proprio appellandosi allo Sblocca Italia che il governo nazionale dichiara sia Tap che Rete Adriatica opere di *interesse strategico* costituenti una *priorità di carattere nazionale* e accentra le decisioni a livello nazionale ed estromettere gli enti territoriali. Nella stessa direzione andava il referendum del 4 dicembre 2016, conclusosi con la vittoria del No, soprattutto attraverso la proposta di modifica del Titolo V della Costituzione che avrebbe riportato al governo centrale numerose competenze che dal 2001 erano diventate "concorrenti" tra stato e regioni. Gli attivisti commentano tali eventi e, in generale, la linea tenuta del

[‡] Per quanto attiene al decreto cfr. Sblocca Italia: il testo coordinato del decreto-legge in Gazzetta. www.altalex.com. Per le critiche legate ai rischi di corruzione cfr. Libera critica il decreto sblocca cantieri. Libera.it

governo centrale, con toni molto critici, come si evince dai seguenti estratti:

Il momento del referendum è stato vissuto come una battaglia centrale ma la vittoria del NO non è servita a nulla visto che il governo, sistematicamente, davanti alle difficoltà della multinazionale, accorre in suo aiuto a botte di decreti e cambio delle carte in tavola (Int. No Tap2).

Analizzando il conflitto è evidente che c'è una visione differente del territorio da parte dello Stato centrale e delle comunità. È palese che le autorità centrali hanno cercato di imporsi sulle istituzioni di prossimità e sulla Regione e che quando si crea un dissenso tra Regione e Governo, quest'ultimo forzi la mano arrogandosi delle competenze (Int. NoTap3).

Tali politiche rappresentano, in sintesi, secondo gli attivisti, un tentativo di "asfaltare tutte le lotte territoriali invece di affrontarle una alla volta" (Int. No Snam3).

Comparando le due campagne di protesta si riscontrano dinamiche comuni, in particolare rispetto alla relazione tra attivismo locale e contesto politico, il quale si evolve nel corso dei conflitti indagati contraendosi e lasciando agli attori locali spazi di agibilità pressoché irrilevanti. Tale processo ha luogo in entrambi i casi, indipendentemente dal repertorio di azione utilizzato che nel caso No Tap si radicalizza mentre in quello No Snam, pur portando la protesta in strada, resta prevalentemente su un piano convenzionale di azione.

Se sin qui è stato possibile mostrare i processi che hanno condotto ad una contrazione strutturale delle opportunità politiche degli attori locali, la questione che resta da approfondire riguarda le conseguenze del deteriorarsi di questa dialettica. Cosa succede quando la politica non è in grado di ascoltare ed accogliere le istanze che provengono dai cittadini? Qual è dunque il prezzo per la democrazia?

Se, nel breve termine, la chiusura degli spazi di agibilità politica ha prodotto un inasprimento del conflitto, che si è spostato dal terreno del dialogo istituzionale a quello dello scontro e che ha visto, in entrambi i casi, ampliare la partecipazione alla protesta e radicalizzarne le forme di azione, nel medio-lungo termine questo sembra aver prodotto una significativa frattura intorno al concetto di democrazia e una crisi di fiducia nei confronti della partecipazione convenzionale e delle istituzioni rappresentative. Per capire quanto tali conflitti siano capaci di mutare le percezioni collettive che si producono sul territorio, vale la pena iniziare dall'estratto di Edoardo, attivista No Tap ed ex carabiniere, che mostra in tutta la sua evidenza il processo di presa di coscienza critica che coinvolge gli attivisti:

Mi ricordo come un mantra il giuramento che feci quando ero ancora un ragazzino: 'Giuro di essere fedele alla Repubblica italiana e di osservarne la Costituzione' e non riesco a cancellare dalla mente quel giorno di primavera del 2017 quando nelle campagne di San Basilio ho visto con i miei occhi uomini in divisa manganellare sindaci, consiglieri regionali, e libere istituzioni che avevo giurato di difendere e di salvaguardare. [...] Quello che mi preme è capire se le forze dell'ordine impegnate a difendere il mafiodotto piuttosto che i cittadini siano da considerarsi ancora servitori di questo stato. Oggi penso solo di essere passato da servitore a servo ed infine a schiavo privo ormai dei più basilari diritti individuali (Int. No Tap 4).

Anche attivisti No Snam, come Mario Pizzola – storico volto dell'ambientalismo abruzzese – raccontano con toni duri l'interazione tra comitati territoriali e istituzioni, in particolare nazionali:

in questa vicenda abbiamo attraversato tutto l'arco dei partiti, ben sette governi da Prodi fino all'ultimo di Conte, e tutti si sono schierati in maniera subalterna a servizio della Snam, sono stati i cani da guardia della Snam [...] noi riteniamo che questo sia un fatto gravissimo in una democrazia il cui articolo uno della Costituzione dice che la sovranità appartiene al popolo e nonostante tutti i pronunciamenti negativi che ci sono stati se ne sono infischiate (Int. No Snam 2).

Una percezione condivisa persino dalle stesse istituzioni locali, come racconta la sindaca di Sulmona, Annamaria Casini, che commenta la decisione del governo centrale di esautorare tutti i livelli di confronto ed emanare il decreto autorizzativo per la realizzazione della centrale come

una doccia fredda nel territorio [...] da un punto di vista della democrazia e della possibilità dei territori di poter decidere il proprio futuro questa presa di posizione così forte e improvvisa è stata veramente uno schiaffo al principio di autodeterminazione (Int. NoSnam1).

È interessante notare che quando anche il M5S “tradisce” i comitati locali e gli attivisti No Tap danno luogo all'azione simbolica di bruciare le bandiere del partito e le tessere elettorali, il fulcro del messaggio che questi vogliono mandare non riguarda la sfiducia nei confronti di un solo partito ma dell'intero sistema democratico, segnalato dal fatto di bruciare le tessere elettorali: “noi non è che vogliamo votare un altro partito, noi non vogliamo votare più persone che ci prendono in giro” (Int. No Tap 2).

Quello che si legge in queste parole è una crisi generale di fiducia nei confronti delle istituzioni e dei partiti, un senso di spaesamento rispetto alle politiche che queste dispiegano sui territori, un interrogativo, se non

una ferma convinzione, riguardante chi e quali interessi le istituzioni rappresentino. L'imposizione di decisioni calate dall'alto, decretate scavalcando le volontà espresse dalle comunità e dagli enti locali, o schierando le forze dell'ordine sul territorio, produce in coloro che partecipano alla campagna la percezione di essere irrilevanti, di non contare come cittadini. Rianalizzando il conflitto, un attivista si chiede retoricamente cosa importasse alle istituzioni "di quei quattro pecorari in mezzo alle montagne che si oppongono alla prima multinazionale del paese" (Int. No Snam 3), facendo emergere come al centro della percezione che gli attivisti maturano nel corso degli eventi vi sia la consapevolezza di essere marginali e di non avere a disposizione le risorse per contare nell'iter decisionale. In parallelo alla disillusione e alla sfiducia che matura in questi contesti, il conflitto innesca anche processi di radicalizzazione delle identità e delle forme di azione. Come racconta un attivista No Tap "la reazione fisica, vedere la vecchina del paese scaraventata contro un muretto, ha creato una consapevolezza anche in chi pensava che con le carte e con i ricorsi si potesse vincere. Questi arrivano e arrivano con i manganelli e gli scudi e se trovano la strada occupata se la aprono" (Int. No Tap 5). La conseguenza di questa presa di coscienza è l'inasprirsi della conflittualità e l'espandersi in tutto il movimento di pratiche di lotta non convenzionali come blocchi dei mezzi e di strade strategiche, sanzionamento dei cantieri ed altre azioni volte ad interrompere la realizzazione dell'opera.

Nel corso del conflitto, emerge - e si acuisce - una radicale frattura tra visioni di democrazia e partecipazione e che sembra non più componibile. Il *metadiscorso della democrazia* (della Porta, 1999), il tema della procedura stessa che porta ad una determinata policy, diviene centrale nel conflitto, come traspare, per concludere, da questo estratto:

Sarebbe stupido dire che siamo contrari al tubo, perché noi siamo seduti sopra a chissà quanti milioni di tubi in questo momento, ma ci sono delle questioni che vanno oltre un tubo del gas [---] qui a Lecce si sta completamente calpestando il principio di autodeterminazione di un popolo sul proprio territorio. Se un'intera popolazione è contraria, questo va almeno tenuto in considerazione. Invece lo stato italiano sta mandando l'esercito e la polizia in difesa di una ditta privata e usando un modus operandi che è quello di arrivare coi manganelli e dire io questa cosa la devo fare, se ti metti in mezzo se riesco ti stronco con multe, carte e denunce, sennò ti spacco la testa. Questo è fascismo (Int. No Tap 5).

6. CONCLUSIONI

Focalizzandosi sull'interazione tra contesto politico e protesta locale,

questa ricerca consente di evidenziare i mutamenti nelle opportunità e nelle percezioni collettive che derivano da tale interazione. Un primo elemento da evidenziare riguarda gli esiti politici (Gamson, 1990) prodotti attraverso l'attivazione dal basso delle comunità locali sia in termini *strutturali* (Kitschelt, 1986), riuscendo ad ampliare le opportunità a propria disposizione costruendo una alleanza con il M5S o riuscendo a far istituire commissioni ad hoc per la valutazione tecnica dell'opera, che in termini *sostanziali* (*Ibidem*), riuscendo ad ottenere per un certo periodo di tempo un blocco della policy contestata, che si hanno grazie alla negazione del parere favorevole all'infrastruttura o ai ricorsi mossi dai comuni contro le autorizzazioni rilasciate dal governo. Al contempo, i risultati ottenuti facendo pressione sulle istituzioni locali sono sviliti da una trasformazione strutturale che ha luogo con il processo di accentramento dei poteri decisionali sopra descritto, che rende gli enti locali sempre meno influenti nei processi decisionali legati alle *issue* in questione (della Porta et al., 2019) e, successivamente, dalla riconfigurazione del sistema partitico nazionale dopo il 2018, che presenta un quadro estremamente sfavorevole alla protesta locale indipendentemente dal partito e dalla posizione da esso ricoperta, variabili che invece nella letteratura politologica sono individuate come rilevanti nella ridefinizione delle opportunità politiche (Kriesi, 1995). Da un lato - in termini generali - la capacità di intermediazione dei partiti tra società civile e istituzioni, messi in discussione con l'ascesa del M5S, tornano ad imporsi nello scenario partitico corrente, dall'altro - a livello locale - si assiste ad una doppia dinamica che vede un progressivo sradicamento dei partiti dal territorio e, al contempo, un depauperamento del loro ruolo su policy di vitale importanza per il territorio, come tali casi dimostrano.

Un secondo elemento da registrare riguarda il progressivo contrarsi delle opportunità politiche indifferentemente dalle pratiche di azione e dall'attore che pone le istanze. Nei casi indagati si osserva un protagonismo di attori eterogenei che variano dalle componenti istituzionali ai comitati locali, passando per organizzazioni della sinistra antagonista, e che - in base alla propria identità politica (Tilly, 1978) - ricorrono a repertori di azione che variano da forme più convenzionali ad altre più radicali. Se alcuni autori (Piven e Cloward, 1977) sostengono che l'azione radicale sia la sola capace di conseguire dei risultati - quantomeno per la componente moderata del movimento le cui richieste risultano in tale contesto più ragionevoli - mentre altri (Chenoweth e Stephan, 2011) sostengono invece che siano le forme di azione non violenta quelle che hanno maggiore probabilità di ottenere il risultato auspicato, i casi comparati mostrano una chiusura e un'indisponibilità a negoziare verso tutti gli attori,

tutte le posizioni - da quelle che oppongono un netto rifiuto di realizzare l'opera a quelle che, come le istituzioni locali, propongono tracciati diversi - e tutti i repertori di azione, che si rivelano parimenti inefficaci rispetto all'obiettivo ultimo.

Il terzo aspetto che emerge dalla presente indagine, riguarda gli esiti della chiusura del contesto politico nei confronti delle istanze provenienti dal territorio. Nel breve termine, questa produce un inasprimento del conflitto e, laddove l'opera inizi a materializzarsi come nel caso legato a Tap, anche uno scontro fisico. L'accentuarsi della protesta produce un inasprimento delle politiche repressive (Piven e Cloward, 1977) che portano a gestire il dissenso come una mera questione di ordine pubblico. La chiusura e la repressione da parte delle istituzioni possono, da un lato, scoraggiare la protesta (Kriesi, 1995) e, dall'altro, radicalizzare il repertorio di azione degli sfidanti rafforzandone l'identità collettiva e la coesione tra gli attori (*Ibidem*). Nel medio-lungo termine, inoltre, l'assenza di dialogo con le istituzioni produce delle trasformazioni, a livello culturale e biografico, nei codici culturali, nei valori, nelle identità e nelle percezioni che, in modo individuale e collettivo, gli attivisti sviluppano rispetto alla partecipazione politica, e che interessa - come si deduce dagli estratti delle interviste - attori provenienti da culture politiche diverse, dal carabiniere all'attivista ambientalista, dal sindaco all'attivista della sinistra antagonista.

Nel conflitto si aprono delle profonde crepe intorno ai quei valori democratici che dovrebbero essere patrimonio comune e, in mezzo a quegli interstizi, si sviluppano nuove percezioni che da un lato possono disincentivare la partecipazione portando i cittadini ad allontanarsi dalla gestione della cosa pubblica e, dall'altro, far emergere modelli di partecipazione alternativi. A tal proposito, alcuni autori (della Porta e Piazza, 2008) identificano una tensione tra modelli di democrazia *top down*, riconducibili al modello dominante di democrazia rappresentativa, e modelli *bottom up*, fondati invece su forme di partecipazione dal basso più inclusive e decentrate (Offe, 1985). Proprio osservando la mobilitazione dei comitati locali, urbani e territoriali, Luigi Bobbio (1999) commentava come questa fosse "figlia diretta della democrazia, delle sue promesse di cittadinanza, di autogoverno (e al contempo apra) un solco, difficilmente colmabile, tra il generale e il particolare, tra il nazionale e il locale". Questo solco, questa frattura, si esprime con forza nei conflitti territoriali, all'interno dei quali la protesta locale evidenzia e questiona l'approccio DAD (Decidere, Annunciare, Difendere) con cui le istituzioni si rapportano ai territori (Kemp, 1992). Inoltre, come emerge più volte nelle interviste, le istituzioni politiche vengono percepite come colluse con le élite

economiche (della Porta et al., 2019), a loro servizio, a difesa degli interessi delle aziende piuttosto che di quelli dei cittadini. E d'altronde, come sottolineano Gordon e Jasper (1996), "quando tu cerchi di persuadere i consiglieri (...) loro possono credere al Sierra Leone Club più di quanto credano te. Per questa ragione, la plausibilità delle retoriche è inevitabilmente connessa con le risorse organizzative". La possibilità degli attori locali di avere successo mettendo in discussione consolidati interessi economici va esplorata tenendo dunque conto della radicale asimmetria di risorse che innerva le società contemporanee.

Laddove venga negato il diritto e il desiderio di prendere parola sui propri territori, questo torna a manifestarsi attraverso la protesta, e la posta in gioco si amplia, andando ad includere - e spesso a porre al centro del conflitto - il diritto stesso delle comunità di poter decidere per il proprio futuro. Il focus viene spostato dal problema originario - legato ad una specifica policy - alla correttezza del processo che ha condotto a determinate decisioni (Bobbio, 1999) ovvero alla sua scarsa democraticità (Spector e Kitsuse, 1987). Questo deficit di democrazia conduce spesso i cittadini, nel corso del conflitto, a sperimentare nuove pratiche decisionali basate sulla partecipazione orizzontale e dal basso. In altri casi, però, la frustrazione di tali aspettative di partecipazione può lasciare spazio, più che al *cittadino protestario/insoddisfatto*, per dirla con le categorie di Almond e Verba (1963), ad una profonda disillusione e sfiducia, producendo apatia e nichilismo, tratti caratterizzanti del cittadino *apatico*. Approfondendo l'indagine sui conflitti territoriale emerge, quindi, che tra i costi che si celano dietro al paradigma della *growth machine* vi è anche un significativo costo in termini di sottrazione di spazi democratici che paga la collettività tutta. La gestione del territorio riguarda oggi più che mai interessi economici e politici esterni al territorio stesso e che seguono processi globali di accumulazione di ricchezza. Le proteste come quelle qui indagate invitano perciò a riflettere sul ruolo che la politica sta avendo e potrà avere nella mediazione tra questi interessi economici e quelli del territorio e delle comunità che li abitano. Lunghi dall'essere marginali nella lettura delle fratture che (s)compongono la società, i conflitti territoriali offrono invece una finestra per affacciarsi sul mondo e guardare alle conseguenze intrinseche dell'economia neoliberale a partire dai territori che ne rappresentano una cartina tornasole, un prezioso termometro per misurare la democrazia, un'occasione, infine, per riconoscere che tali cittadini non possono essere gli esclusi dalla società. Sono essi stessi la società.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ANDRETTA, M., DELLA PORTA, D. (2002). Changing forms of environmentalism in Italy: the protest campaign on the speed railway system. *An International Journal*. 7(1): 59-77.
- BOBBIO, L. (1999). Un processo equo per una localizzazione equa. in L. Bobbio e A. Zeppetella (a cura di), *Perchè proprio qui? Grandi opere e opposizioni locali* (pp. 185-237). Milano: FrancoAngeli.
- DELLA PORTA, D. (1999). Protest, Protesters and Protest Policing. in M. Giugni, D. McAdam e C. Tilly (a cura di), *How Movements Matter* (pp.66-97). University of Minnesota Press.
- DELLA PORTA, D. (2014). In-Depth Interviews. in D. della Porta (a cura di), *Methodological Practices in Social Movements Research* (pp.228-261). Oxford: Oxford University Press
- DELLA PORTA, D., ET AL. (2019). LULUs Movements in Multilevel Struggles: A Comparison of Four Movements in Italy. *Rivista Italiana di Politiche Pubbliche*. Fascicolo 3:477-513
- DELLA PORTA, D., PIAZZA, G. (2008). *Le ragioni del no. Le campagne contro la TAV in Val di Susa e il Ponte sullo Stretto*. Milano: Feltrinelli
- DELLA PORTA, D., DIANI, M. (1997). *I movimenti sociali*. Roma: Carocci Editore
- DELLA PORTA, D., RUCHT, D. (2002). The dynamics of environmental campaign, *An International Journal*. 7(I): 1-14
- EISINGER, P. K. (1973) The Condition of Protest Behaviour in American Cities. *American Political Science Review*. 67(1):11-28
- GAMSON, W.A (1990) *The Strategy of Social Protest*. Belmon: Wadsworth
- GORDON, C., JASPER, J. (1996). "Overcoming the 'NIMBY' Label: Rhetorical and Organizational Links for Local Protestors," *Research in Social Movements. Conflicts and Change*. 19:153-175
- HARVEY, D. (2008). The right to the city. *New Left Review*. Sett-Ott 2008:23-40
- IMPERATORE, P. (2019). Struttura locale delle opportunità politiche e campagne Locally Unwanted Land Use (LULU): che ruolo per la sinistra tradizionale e per il Movimento 5 Stelle? Il caso di studio di Carrara. *Quaderni di Scienza Politica*. Anno XXVI:273-300
- (2020) Territori e protesta: la relazione tra opportunità politiche e mobilitazione nei casi No TAP e No Grandi Navi. *Polis*. 3:621-644
- KEMP, R. (1992). *The politics of radioactive waste disposal*. Manchester: Manchester University Press
- KITSCHOLT, H. (1986). Political opportunity structures and political political protest: anti-nuclear movements in four democracies. *British*

- Journal of Political Science*. XVI:57-85
- KOOPMANS, R. (1999). Political. Opportunity. Structure. Some Splitting to Balance the Lumping. *Sociological Forum*. Mar. 1999 Vol. 14(1):93-105
- KRIESI, H. (1995). The Political Opportunity Structure of New Social Movements: Its Impact on Their Mobilization. in C. J. Jenkins, B. Klandermans (a cura di), *The Politics of Social Protest: Comparative Perspective in States and Social Movements* (pp.167-198). University of Minnesota Press-UCL Press: Minneapolis-London
- LIPSKY, M. (1965). *Protest and City Politics*. Chicago: Rand McNally & Co.
- LOGAN, J. R., MOLOTOCH, H. L. (1987). *Urban Fortunes. The Political Economy of Place*. Berkeley: University of California
- MEYER, S.D., MINKOFF, C.D. (2004). Conceptualizing Political Opportunity. *Social Forces*. Volume 82, Issue 4(1):1457-1492
- MOSCA, L. (2004). Cooperazione e conflitto tra opportunità politiche e temi della mobilitazione. in D. della Porta (a cura di), *Comitati di cittadini e democrazia urbana* (pp.171-198), Soveria Mannelli: Rubbettino
- OFFE, C. (1985). New Social Movements: Changing Boundaries of the Political. *Social Research*. 52:817-68
- PIAZZA, G. (2011). Locally unwanted land use' movements: the role of left-wing parties and groups in trans-national conflict in Italy. *Modern Italy*. 16(3):329-344
- PICCIO, D. (2016). The impact of Social Movements on Political Parties. in L. Bosi et al. (a cura di), *The Consequences of Social Movements* (pp.263-284). Cambridge University Press
- PIVEN, F. F., CLOWARD, R. (1977) *Poor People's Movements*. New York: Pantheon
- SPECTOR, M., KITSUSE, J. (1977). *Constructing Social Problems*. Menlo Park: Cummins
- STEPHAN, M.J., CHENOWETH, E. (2011). Why Civil Resistance Works The Strategic Logic of Nonviolent Conflict. *International Security*. 33(1):7-44
- TARROW, S. (1989). *Democracy and Disorder: Protest and Politics in Italy 1965-1975*. New York: Oxford University Press
- TARROW, S. (2015). *War, States, and Contention: A Comparative Historical Study*. Cornell University Press: Cornell
- TILLY, C. (1978). *From Mobilization to Revolution*. New York: McGraw-Hill
- VERBA, S., ALMOND, G. (1963). *The civic culture: Political attitudes and democracy in five nations*. Princeton University Press
-

Sitografia

- BRINDISI REPORT (2018). Luigi sei meglio di Vasco. 9 Febbraio. Disponibile online: <http://www.brindisireport.it/politica/luigi-sei-meglio-di-vasco-di-maio-accolto-come-una-rock-star-a-brindisi.html>
- CORRIERE DELLA SERA (2019). Tap, Di Maio: «Penali da 20 miliardi». Calenda: «Il ministro fa la sceneggiata». La rivolta di 3 parlamentari M5S. 18 Ottobre. Disponibile online: https://www.corriere.it/cronache/18_ottobre_27/Tap-tre-parlamentari-m5s-contro-conte-sbaglia-non-ci-possono-essere-penali-lo-stop-lavori-a3a14958-d9eb-11e8-81e3-2cc49421c289.shtml
- GRIG (2018). Che cosa ne vogliamo fare del gasdotto dei terremoti. 12 dicembre. Disponibile online: <https://gruppodinterventogiuridicoweb.com/2018/12/12/che-cosa-ne-vogliamo-fare-del-gasdotto-dei-terremoti/>
- IL CENTRO (2014). Il governo: gasdotto opera strategica. Va avanti il progetto. 14 settembre. Disponibile online: <https://www.ilcentro.it/l-aquila/il-governo-gasdotto-opera-strategica-va-avanti-il-progetto-1.355799>
- IL CENTRO (2017). Sì alla centrale del gas, Sulmona e l’Abruzzo contro il governo. 23 Dicembre. Disponibile online: <https://www.ilcentro.it/l-aquila/s%C3%AC-alla-centrale-del-gas-sulmona-e-l-abruzzo-contro-il-governo-1.1788626>
- IL CENTRO (2018). I candidati pentastellati: no al gasdotto della Snam. 3 Marzo. Disponibile online: <https://www.ilcentro.it/l-aquila/i-candidati-pentastellati-no-al-metanodotto-della-Snam-1.1822663>
- IL FATTO QUOTIDIANO (2017). Tap, via libera alla rimozione degli ulivi in Puglia. Scontri tra polizia e manifestanti. 28 Marzo. Disponibile online: <https://www.ilfattoquotidiano.it/2017/03/28/Tap-via-libera-alla-rimozione-degli-ulivi-in-puglia-per-la-costruzione-del-gasdotto/3481248/>
- IL FATTO QUOTIDIANO (2018). No Tap, bruciano le bandiere del M5S. Anche le schede elettorali vanno al rogo: ‘Questa terra non in vendita, dimmettetevi’ 28 ottobre. Disponibile online: <https://www.ilfattoquotidiano.it/2018/10/28/no-Tap-bruciano-le-bandiere-del-m5s-anche-le-schede-elettorali-vanno-al-rogo-questa-terra-non-in-vendita-dimmettetevi/4725508/>
- LECCE PRIMA (2017). Nel cantiere Tap blindato con zona cuscinetto. Il sindaco Poti: “Diritti sospesi” 14 Novembre. Disponibile online: <https://www.lecceprima.it/politica/cantiere-Tap-blindato-zona-cuscinetto.html>
- NIMBY FORUM (2018). L’era del dissenso. Osservatorio Nimby Forum 13a
-

- edizione 2017/2018. Disponibile online: https://www.nimbyforum.it/wp-content/uploads/2019/04/Nimby_forum_2018_doppia.pdf
- REPUBBLICA (2015). Tap, Regione estromessa “È un’opera strategica”. 29 gennaio. Disponibile online: <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2015/01/29/Tap-regione-estromessa-e-unopera-strategicaBari01.html?ref=search>
- REPUBBLICA (2018). “Tap arriverà comunque a Brindisi”: la precisazione del governatore Emiliano. *la Repubblica*, 19 ottobre. Disponibile online: https://bari.repubblica.it/cronaca/2018/10/19/news/tap_brindisi-209414791/
- REPUBBLICA (2013). Alla Camera seduta sospesa: deputati M5S occupano banchi del governo, è bagarre. 4 Dicembre. Disponibile online: https://www.repubblica.it/politica/2013/12/04/news/m5s_occupa_i_banchi_alla_camera-72694761/?ref=search

Interviste

- Int. NoSnam1, Annamaria Casini, Sulmona, 11/12/19
- Int. NoSnam2, Mario Pizzola, Campo di Giove, 24/8/19
- Int. NoSnam3, Savino Monterisi, Campo di Giove, 25/8/19
- Int.No Tap1, Serena Fiorentino, Soletto, 22/1/19
- Int.No Tap2, Gianluca Maggiore, Melendugno, 21/1/19
- Int.No Tap3, Alberto Santoro, disponibile online: <https://asud.net/la-battaglia-noTap-dagli-albori-a-oggi-intervista-ad-alberto-santoro/>
- Int. NoTap4, Edoardo Serra, disponibile solo in formato video
- Int. NoTap5, Alessandro de Iaco, Lecce, 23/1/19
-

Numero chiuso il 15 aprile 2021

2020 / 22(3 - luglio-settembre)

- MARIA CATERINA FEDERICI, ULIANO CONTI, *Vilfredo Pareto. Dialogo postumo con la modernità*;
- DONATELLA PACELLI, *Vilfredo Pareto oggi. Ancora un talento da de-ideologizzare?*;
- Maria Cristina Marchetti, *Rileggere Weber e Pareto. Ragione e sentimento nella teoria dell'azione sociale*;
- MINO GARZIA, *Pareto e la matematica*;
- ALBAN BOUVIER, *La théorie des croyances collectives de Pareto. Essai de reconstruction et d'évaluation de la théorie des « dérivations » et des « résidus » du point de vue des recherches contemporaines*;
- FRANCESCO ORAZI, FEDERICO SOFRITTI, *La sfida della digitalizzazione in Italia. Transizione forzata e welfare tecnologico ai tempi del Covid-19*;
- LUCA BENVENGA, MICHELE LONGO, *Kropotkin. Mutualismo e Anarchia*;
- ANDREA BORGHINI, *Paolo De Nardis (2019). Il crepuscolo del funzionalismo. Appunti di teoria sociale*;
- SIMONE TUZZA, *Philippe Combessie (2020). Sociologia della prigionia, a cura di Sabina Curti*;
- DARIO LUCCHESI, *Nick Couldry, Ulises A. Mejias (2019). The Costs of Connection. How Data is Colonizing Human Life and Appropriating It for Capitalism*

2020 / XXII(4 - ottobre-dicembre)

- LUCA CORCHIA, *Presentazione. La disputa sull'ortodossia della Teoria critica*;
- FABIAN FREYENHAGEN, *Che cos'è la Teoria critica ortodossa?*;
- STEFAN MÜLLER-DOOHM, ROMAN YOS, *Ortodossia fatale. La Teoria critica sul pendio scivoloso del decisionismo. Una replica a Fabian Freyenhagen*;
- FABIAN FREYENHAGEN, *Accusa dogmatica di dogmatismo. Una replica a Stefan Müller-Doohm e Roman Yos*;
- WILLIAM OUTHWAITE, *Grounding grounded?*;
- LUCA CORCHIA, *L'unità della Teoria critica nella molteplicità delle sue voci? Proposte e lineamenti per una ricerca collettiva*;
- CRISTIAN PERRA, *La partenogenesi della ragione. Appunti per una storia critica del mito*;
- FRANCESCO GIACOMANTONIO, *Eclissi e abuso della Ragione. Spunti di meditazione a partire dalla lettura di Max Horkheimer e Friedrich von Hayek*;
- GABRIELE GIACOMINI, *From neo-intermediation to the return of strategic action. A Habermasian reflection on the Internet of platforms*;
- ALESSANDRA PELUSO, *Frammenti di un discorso filosofico sull'educazione. Tra Nietzsche e Simmel*;
- FRANCESCO ANTONELLI, *Mirella Giannini (2020, a cura di), Karl Polanyi o la socialità come antidoto all'economicismo*;
- LORENZO TERMINE, *Roberta Iannone, Romina Gurashi, Ilaria Iannuzzi, Giovanni de Ghantuz Cubbe, Melissa Sessa (2019). Smart Society. A Sociological Perspective on Smart Living*;
- GIULIA GIORGI, *Martijn De Waal, José Van Dijk, Thomas Poell (2019). Platform society. Valori pubblici e società connessa.*
-